

La Camera del lavoro di Jesi nel Novecento

a cura di Roberto Giulianelli e Massimo Papini



il lavoro editoriale

RICERCHE STORICHE

*Collana dell'Istituto regionale per la storia
del movimento di liberazione nelle Marche*

© 2003 *il lavoro editoriale*
casella postale 297, Ancona
www.illavoroeditoriale.com
Tutti i diritti riservati

ISBN 88 7663 355 3

LA CAMERA DEL LAVORO DI JESI NEL NOVECENTO

a cura

di Roberto Giulianelli e Massimo Papini

Il Lavoro Editoriale

Volume pubblicato con il contributo
della Cgil-Camera del lavoro territoriale di Ancona

In copertina: Bandiera della pace, ricamata da un gruppo di mezzadre di Jesi
negli anni cinquanta, conservata presso l'Istituto Alcide Cervi di Roma.

PREFAZIONE

Leggendo per la prima volta le bozze di questo libro che traccia la storia, dalla nascita fino agli anni ottanta, della Camera del lavoro di Jesi ho immediatamente percepito la sensazione di un forte coinvolgimento emozionale nel ripercorrere le varie fasi che hanno contrassegnato la vita centenaria del sindacato jesino.

Considero queste sensazioni un ottimo viatico per il libro stesso. La rappresentazione storica dei fatti, degli eventi e delle vicende umane di tante donne e uomini, suscita in chi lo legge emozione, apprensione, identificazione ma anche desiderio di ulteriori approfondimenti.

Il libro, merito degli autori ai quali va il mio più sentito ringraziamento, ha in sé tutte queste caratteristiche e peculiarità che ne fanno, al tempo stesso, uno strumento di testimonianza del lavoro e un'importante occasione di analisi storica di Jesi, del suo contesto industriale così come si è articolato nei decenni fino ai giorni nostri.

Un libro quindi del sindacato che parla del lavoro, delle lavoratrici e dei lavoratori, con crudezza ma senza mai scadere nella retorica e senza mai smarrire i riferimenti storici e cronologici.

Una lettura per tutti coloro, giovani e non, che sentono il bisogno di conoscere meglio e approfondire il contesto evolutivo delle proprie origini.

La Camera del lavoro di Jesi nasce tra il 1903-1904: seguendo quella di Ancona (1900), è la seconda a costituirsi nella provincia e la terza nelle Marche dopo Macerata (1902).

Pur inserendosi nel processo che in quegli anni vede ovunque il fiorire di sedi camerali in Italia, quella di Jesi risente subito del contesto politico del territorio caratterizzato dai due più importanti partiti della sinistra: il Pri e il Psi.

Mentre a livello nazionale si aggrava la frattura fra le componenti estreme e quelle moderate dei partiti della sinistra, a Jesi la Cdl svolgerà, sin dalla nascita, un'importante funzione di tenuta unitaria delle diverse anime politiche della sinistra a danno degli altri partiti, come per altro si evidenzia in una nota della prefettura di Ancona che porta la data del 4 febbraio 1904.

Negli anni che seguiranno la Cdl sarà guidata all'inizio da dirigenti socialisti e poi per un lungo periodo da repubblicani, nella cui fede mazziniana si riconosce anche Gemma Perchi, setaiola e figura storica del movimento sindacale jesino, che reggerà le sorti della Cdl durante il periodo della Prima guerra mondiale.

Quella della componente femminile nelle vicende del movimento sindacale di Jesi è sostanzialmente la storia delle setaiole o "sedarole", come erano comunemente chiamate, ma ancora di più è la storia delle battagliere e orgogliose filandaie.

All'inizio del Novecento a Jesi erano attive quattordici filande e otto stabilimenti per la produzione ed il mantenimento dei bachi da seta.

Le pesanti condizioni di lavoro in cui erano costrette queste lavoratrici, molte delle quali bambine (spesso andavano in filanda a otto-dieci anni di età) si sommarono alle pessime condizioni igieniche che erano causa di vere e proprie patologie come la "malattia delle bacinelle", provocata dall'acqua bollente e dalla putrefazione della crisalide, o come, peggio ancora, la tubercolosi, conseguenza delle violente aspirazioni alle quali le filandaie erano costrette portandosi alla bocca il gomitolino per far uscire il capo del filo. Atto ripetuto infinite volte nell'arco della giornata lavorativa e che era chiamato, in modo macabro, il "bacio della morte".

E le operaie jesine, costitutesi in lega, sono tra le prime ad aderire, già dal 1904, alla Cdl. Saranno ancora loro nell'estate dell'anno successivo a suscitare il primo grande sciopero, per i diritti e per l'aumento del salario, che segnerà l'inizio di un lungo cammino contrassegnato da importanti lotte sindacali. Saranno le duemila filandaie jesine che il 1° maggio 1919 conquisteranno, per prime a livello nazionale, le otto ore lavorative.

Ed è in un crescendo di fatti e accadimenti che il libro intreccia le vicende personali degli uomini e delle donne del mondo del lavoro di Jesi con quelle più generali vissute dal paese, passando dal

Primo conflitto mondiale all'epilogo del 26 dicembre 1922, data in cui i dirigenti della Cdl comunicheranno in un'assemblea, proprio alle filandaie, l'avvenuto passaggio al Sindacato nazionale e che da quella data la Camera del lavoro sarà diretta dal fascio locale.

Ma né il fascismo, né la guerra e neanche la pesante crisi economica di quei decenni hanno piegato la volontà di lotta e di riscatto delle lavoratrici e dei lavoratori e così, come nel resto d'Italia, anche a Jesi il periodo della Resistenza e gli anni del dopoguerra segnano la rinascita del movimento sindacale.

Sono, quelli del secondo dopoguerra, anche gli anni del lento, ma costante e inesorabile, passaggio dall'economia agricola a quella industriale e Jesi è proprio tra i centri industriali più importanti della regione, al punto tale da mantenere l'appellativo di "piccola Milano delle Marche", già conquistato a cavallo del XIX e XX secolo.

La fine degli anni quaranta sono ancora contrassegnati dalle grandi lotte mezzadrili e delle leghe contadine. In quegli anni la Cdl di Jesi annovera ben 91 leghe con oltre 4500 iscritti.

Nello stesso periodo un'importante e storica fabbrica jesina, sorta nel 1926, è alle prese con le alterne vicende che caratterizzano il mercato ed il lavoro: la Sima. Infatti, è proprio nel giugno del 1948 che, di fronte alla mancanza di commesse e alla decisione della direzione aziendale di licenziare 100 dei 250 operai impiegati, la fabbrica viene occupata per ben 23 giorni.

Negli anni che seguiranno questa fabbrica, che oggi si chiama Hydropro, sarà il simbolo e il punto di riferimento dell'intero movimento dei lavoratori della Vallesina.

Certo il "miracolo economico" a Jesi porta il nome anche di tante altre attività lavorative, imprese e fabbriche importanti: dalla Gherardi alla New Holland, dalla Nuova Maip Perialisi alla Sadam, dalla Saffa al Cascamificio, cui sono da aggiungere nuove e vecchie aziende che oggi operano o continuano a operare nei più diversi settori e comparti. Storie, queste, su cui poter scrivere altri volumi.

Se gli anni hanno inevitabilmente cambiato, trasformato, modellato il modo di produrre e se oggi a Jesi, come nel resto del paese, non è più possibile parlare del lavoro se non in termini plurali, credo tuttavia di poter affermare che il ruolo e la funzione

della Cgil, oggi al pari di ieri, rappresenta un punto di riferimento sicuro e forte.

In definitiva è tale messaggio che implicitamente vogliamo poter trasmettere con questo libro, che narra le vicende umane, sociali e politiche di uomini e donne che hanno contribuito con il lavoro, il sacrificio, le lotte e con gli ideali a costruire una società più giusta, una società che ha però bisogno di non perdere mai, oggi più che nel passato, valori di riferimento etici quali quelli della solidarietà e della emancipazione sociale, della democrazia, della giustizia e dei diritti.

Questo è anche, a mio giudizio, il modo migliore per ricordare i cento anni di storia della Camera del lavoro di Jesi e di tante donne e uomini che l'hanno fatta crescere e che ancora oggi la rendono grande.

Gilberto Zoppi

Segretario Generale Provinciale della Cgil di Ancona

INTRODUZIONE

Riflettendo sui trascorsi e sullo stato attuale degli studi sul movimento operaio in Italia, Renato Zangheri ha di recente rilevato come la storiografia abbia per lungo tempo offerto “una visione non solo sintetica ma mitica delle moderne lotte sociali”¹, dove tutti i lavoratori – al di là delle funzioni effettivamente esperite e dei settori produttivi di pertinenza – finivano per essere omogeneizzati nella categoria dei “salarati” e identificati con la manodopera di fabbrica. A quest’ultima, sola, erano peraltro attribuite finalità progressive, ovvero la capacità di avviare e condurre a compimento il disegno dell’emancipazione sociale del cosiddetto “proletariato”.

Quella lettura era senza dubbio influenzata dall’ideologia, dunque tendeva a sottolineare, riguardo al movimento operaio e alle sue varie declinazioni, gli aspetti che meglio convivevano con l’impianto teorico marxista. Oggi si utilizzano nuove chiavi interpretative e lo stesso oggetto d’indagine – la classe lavoratrice *tout court* – si articola con protagonisti sul principio pressoché ignorati (i contadini, gli artigiani ecc.). Il variare delle impostazioni storiografiche non può, in ogni caso, far dimenticare allo studioso che il movimento operaio fu una realtà straordinariamente partecipata sia sotto l’aspetto numerico, sia per l’intensità umana con la quale ciascun lavoratore si trovò a viverla. Compito di chi fa ricerca è allora costruire un quadro sinottico, al cui interno i singoli vissuti possano non tanto giustapporsi, quanto arricchirsi di senso.

¹ R. Zangheri, *Come si studia oggi la storia del movimento operaio*, in I. Milanese (a cura di), *Le Camere del lavoro italiane. Esperienze storiche a confronto*, Longo, Ravenna 2001, p. 19.

Sin dalla fine dell'Ottocento le camere del lavoro hanno occupato uno spazio importante nelle vicende del movimento operaio italiano. Stefano Merli è stato il primo storico a rilevare la centralità di questi organismi all'interno del sindacato e la loro capacità di prendersi carico degli interessi dei lavoratori². Le origini delle cdl sono note, ma è forse utile ripercorrerne per sommi capi i principali aspetti. Le prime camere nacquero nel 1891 (Piacenza, quindi Milano) per iniziativa di alcuni esponenti del Partito operaio, fra cui Osvaldo Gnocchi Viani, al fine di contribuire alla soluzione dei gravi problemi occupazionali sollevati dalla crisi economica del 1889-1890³. "Prolungamento e sviluppo di attività che avevano preso avvio in seno al mutuo soccorso"⁴, esse dunque sorsero per correggere certe deformazioni del mercato, proponendosi come "strumenti di equilibrio sociale"⁵.

La loro natura presentava elementi di ambiguità. Ai fondatori delle prime cdl – scrive Merli⁶ – non era estraneo il pensiero capitalista: essi infatti non ambivano alla rivoluzione sociale, né alla immediata conquista di miglioramenti nelle condizioni lavorative degli operai, bensì all'equilibrio del mercato. Lo scopo, dunque, era facilitare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro in un sistema economico – quello italiano dell'ultimo tratto del XIX secolo – che si stava allora avviando lungo la strada dell'industrializzazione. Proprio in virtù del loro carattere consociativo, le camere riuscirono a ottenere appoggi e sovvenzioni dalle giunte municipali, dalle casse di risparmio, dalle camere di commercio e dal notabilato locale.

Inizialmente denominati "borse", perché fosse chiara la loro ispirazione alla esperienza franco-belga delle *bourses du travail*, i

² S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano: 1880-1900*, La Nuova Italia, Firenze 1972, p. 639.

³ Sul legame tra crisi economica e nascita delle prime camere del lavoro, A. De Clementi, *Analisi della struttura del movimento operaio italiano: gli esordi e l'impatto con il marxismo*, in "Annali della Fondazione Basso", 1981, p. 267.

⁴ R. Zangheri, *Storia del socialismo italiano, vol. 2: Dalle prime lotte nella Valle Padana ai fasci siciliani*, Einaudi, Torino 1997, p. 51.

⁵ Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale*, cit., p. 692.

⁶ Ivi, p. 632.

sindacati territoriali modificarono ben presto il proprio nome in “camere”, segnando un passaggio che fu onomastico e, insieme, programmatico. Le *bourses* transalpine erano infatti organi dove, accanto ai delegati della classe operaia, sedevano quelli degli imprenditori: il loro obiettivo, primo e solo, constava nel rendere più fluido il rapporto fra i datori di lavoro e i prestatori d’opera. In Italia le “borse” divennero presto “camere”, ovvero organismi locali di esclusiva rappresentanza operaia, e finirono per contemplare fra le loro prerogative anche la resistenza contro i soprusi padronali. Si trasformarono insomma in realtà classiste, maturando una scelta di campo che si collocò sullo sfondo, tutto politico, del socialismo.

Questo non significa che esse divennero repentinamente associazioni di lotta, tantomeno che si configurarono come strumenti rivoluzionari. L’attività resistenziale, ovvero la difesa dei lavoratori nelle vertenze e l’eventuale proclamazione di scioperi, restò ancora per alcuni anni all’ultimo posto della loro agenda. Le camere continuarono a privilegiare il momento della mediazione del conflitto fra operai e imprenditori, fra braccianti e proprietari terrieri: non sono rari i casi in cui esse si trovarono addirittura in imbarazzo nel sostenere agitazioni che i lavoratori, spontaneamente o attraverso le loro leghe, avevano indetto. Inoltre, gli obiettivi delle vertenze rimasero, almeno fino al termine del XIX secolo, prettamente economici.

Le camere del lavoro si diffusero inizialmente nella sola Italia centro-settentrionale, con il Mezzogiorno che restò del tutto estraneo al fenomeno. Peraltro, anche nelle regioni dove il sindacato conobbe i maggiori successi, le cdl si distribuirono in maniera nient’affatto omogenea e alcune zone a forte radicamento operaio (l’esempio più clamoroso è quello della Lunigiana) ne lamentarono la completa assenza fino al termine dell’Ottocento.

Nel giugno-luglio 1893 si riunì a Parma il I Congresso nazionale delle camere del lavoro, che si raccolsero in Federazione. All’incontro parmigiano parteciparono i rappresentanti degli organismi di Bologna, Brescia, Cremona, Firenze, Milano, Parma, Pavia, Piacenza, Padova, Roma, Torino e Venezia, mentre di altri venne annunciata come ormai prossima la costituzione. Negli anni seguenti il numero dei sindacati territoriali andò aumentando, fin-

ché nel luglio 1896, all'indomani dell'attentato Acciarito contro Umberto I, il parlamento non promulgò misure eccezionali di pubblica sicurezza che si rivolsero anche contro le cdl, di alcune delle quali fu ordinata la chiusura. Questo provvedimento venne reiterato due anni più tardi, in seguito ai moti del pane, ed esteso a quasi tutte le camere in quel momento attive nel paese.

L' "assalto legale" agli organismi sindacali compiuto dallo stato fra il 1896 e il 1898⁷ marcò un passaggio decisivo per le cdl italiane. Nel 1899-1900 esse ricomparvero sotto nuovi auspici, indicando nella resistenza uno degli scopi prioritari della loro azione. Nel contempo, il sindacato prese a impegnarsi per essere ufficialmente riconosciuto quale parte in causa nelle vertenze lavoristiche, facendo leva su un principio – la "legittimità di una organizzazione di rappresentanza degli interessi economici"⁸ – che collideva con quello dell'autorità unica dello stato. La nascita, nell'ottobre del 1906, della Confederazione generale del lavoro (Cgdl), ovvero della prima centrale sindacale nella storia italiana, costituì il passo più deciso verso questo obiettivo.

Alla ripresa seguita ai moti del pane, le camere del lavoro dunque si rinnovarono, traendo indubbio giovamento dalla situazione politica che si concretò nel paese dopo le dimissioni del governo Saracco, occorsa – com'è noto – nel dicembre 1900, all'indomani della chiusura coatta della Camera del lavoro di Genova e del conseguente sciopero generale. L'età giolittiana, che da quelle dimissioni prese avvio, segnò l'apertura di inediti spazi di dialogo e di intervento sociale, nei quali il sindacato riuscì a inserirsi. Fu proprio in questo nuovo clima che la Cdl di Jesi vide la luce nel novembre 1903.

Dal ricordato studio di Merli ai giorni nostri sono state pubblicate numerose ricerche storiografiche sulle camere del lavoro in Italia, certo di varia qualità, ma pur sempre rappresentative dell'alto interesse che questo tema ha suscitato e continua a suscitare⁹. La

⁷ A. Pepe, *Il sindacato nell'Italia del '900*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996, p. 25.

⁸ Ivi, p. 26.

⁹ Senza coltivare la pretesa di fornire una bibliografia completa sull'argomento, elenchiamo qui alcuni volumi dedicati alla ricostruzione storica delle singole camere del lavoro italiane: F. Agostino et al., *Movimento operaio e organizzazione*

cdl è una realtà multiforme, dunque osservabile dal lato economico, così come da quello sociale e da quello politico. Allo storico si

sindacale a Roma (1860-1960): documenti per la storia della camera del lavoro, Editrice sindacale italiana, Roma 1976; G. Aragno, *La Camera del lavoro di Napoli e i suoi militanti, 1894-1900*, La città del sole, Napoli 2001; L. Arbizzani et al., *Il sindacato nel bolognese: le camere del lavoro di Bologna dal 1893 al 1960*, Ediesse, Roma 1988; *Se vi punge un desiderio del meglio. 1893-1993. 100 anni di Camera del lavoro a Bologna*, s.n., 1993; P. Arvati-P. Rugafiori, *Storia della Camera del lavoro di Genova. Dalla Resistenza al luglio '60*, Editrice sindacale italiana, Roma 1981; A. Bendotti-G. Bertacchi, *Liberi e uguali: la Camera del lavoro di Bergamo dalle origini alla prima guerra mondiale*, Il filo di Arianna, Vilminore di Scalve s.d.; F. Bertolucci (a cura di), *La Camera del lavoro di Pisa. 1896-1922. Atti e documenti*, Cgil, Pisa 1990; L. Bertucelli et al., *Un secolo di sindacato: la Camera del lavoro a Modena nel Novecento*, Ediesse, Roma 2001; M. Bonaccini-R. Casero, *La Camera del lavoro di Milano dalle origini al 1904*, Sugarco, Milano 1975; G. Canziani-R. Pastorelli, *Origine e sviluppo dell'industria e del movimento sindacale gallaratese*, Cdl, Gallarate 1956; N. Capitini Maccabruni, *La Camera del lavoro nella vita politica e amministrativa fiorentina (dalle origini al 1900)*, Olschki, Firenze 1965; Id., *Liberale, socialisti e Camera del lavoro a Firenze nell'età giolittiana, 1900-1914*, Olschki, Firenze 1989; N. Carignani-R. Luchetti-G. Poli, *La Camera del lavoro di Piombino: dalle origini agli anni Sessanta*, All'insegna del giglio, Firenze 1985; A. Caselli-E. Ramponi, *Il movimento operaio e socialista a Pieve di Cento e la Camera del lavoro di Cento. 1860-1920*, Clueb, Bologna 1984; L. Cavazzoli-R. Salvadori, *Civiltà contadina e lotte operaie: sessant'anni di sindacalismo nel Mantovano (1900-1960)*, Franco Angeli, Milano 1993; V. Cervetti, *Le origini della Camera del lavoro di Parma: 1893-1898*, Grafiche Step, Parma 1981; Cgil Crotona, *La casa di tutti. Storie, vicende, lotte e conquiste della Camera del lavoro*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1985; Cgil territoriale di Ancona, 1900-2000. *Cento anni di lavoro per il lavoro*, Tecnoprint, Ancona 2001; G. Chianese, *Sindacato e Mezzogiorno. La Camera del lavoro di Napoli nel dopoguerra, 1943-1947. Storia e documenti*, Guida, Napoli 1987; Z. Ciuffoletti-M.G. Rossi-A. Varni (a cura di), *La Camera del lavoro di Firenze dalla liberazione agli anni sessanta*, Esi, Napoli 1991; M. Cosenza, *Il Riscatto. La Camera del lavoro a Napoli. 1894-1994*, Di Mauro, Napoli 1993; C. Critelli-M. Magri (a cura di), *La nascita della Camera del lavoro di Como*, Camera del lavoro, Como 1990; G. Dinucci, *La Camera del lavoro di Firenze nel periodo della repressione sindacale (1948-1955)*, Risma, Firenze 1990; P. Gallo, 1901-1921. *Vent'anni di lotte per il lavoro. Storia della Camera del lavoro di Casale Monferrato*, Edizioni dell'orso, Ovada 1992; C. Gentile, *La Camera del lavoro di Siena dalle origini al fascismo (1900-1921)*, Alsaba, Siena 1991; G.A. Gianola, *Alle origini del movimento operaio. L'associazionismo operaio in Asti: dalle società di mutuo soccorso alla nascita della Camera del lavoro (1863-1902)*, L'Arciere, Cuneo 1988; C. Gibelli-G. Perillo, *Storia della Camera del lavoro di Genova dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Esi, Roma 1980; *La prima Borsa del lavoro italiana. Atti del*

rende disponibile un ampio spettro di fonti, attraverso cui – adottando un approccio necessariamente interdisciplinare – egli può procedere a una ricostruzione che non lasci inevasa alcuna questione essenziale. Secondo David Bidussa, manoscritti, stampati, foto, manifesti, cartoline, bandiere, distintivi, medaglie, striscioni, arredi, icone, interviste, canzoni, dischi, cassette e film sono documenti tutti utili alla rappresentazione, in prospettiva storica, degli aspetti più significativi del sindacato¹⁰. La lista delle fonti potrebbe completarsi con i dati sull'andamento del mercato del lavoro e, più in generale, dell'economia nel territorio di competenza della cdl esaminata.

Di tale varietà di risorse si sono giovati gli autori dei contributi inclusi in questo libro sulla Camera del lavoro di Jesi, che insiste sul percorso di ricerca avviato alcuni anni orsono dalla Cgil e dall'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle

convegno di studi, Piacenza 15 dicembre 1991, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Piacenza 1992; C. Magni-S. Norcini, Il movimento operaio, la Camera del lavoro e la "Casa del proletariato" a Gallarate. Appunti per una cronistoria (1880-1922), s.n., Gallarate 1993; Momenti di lotta e di vita dei lavoratori. 80 anni di Camera del lavoro a Imola, Marabini, Imola 1981; M. Neiretti et al., L'altra storia: sindacato e lotte nel Biellese. 1901-1986, Ediesse, Roma 1987; 90° della Camera del lavoro di Perugia. Le ragioni del passato, le ragioni del futuro: la nascita della Camera del lavoro di Perugia. 1896-1921, s.n. 1987; L. Pampaloni (a cura di), 90 anni di Camera del lavoro a Padova: studi e materiali. 1893-1983, Cgil, Padova 1985; G. Petrillo (a cura di), Profondo Nord: la Camera del lavoro di Brescia. 1892-1982, Ediesse, Roma 1985; M. Ruffini (a cura di), Novant'anni di lotte sindacali. Materiali di conoscenza e di riflessione sulle camere del lavoro e sulla Cgil in Maremma dal 1896 ai giorni nostri, s.n., 1987; S. Rujju, Tra città e campagna. La Camera del lavoro di Sassari dalla fondazione all'avvento del fascismo. 1900-1922, Cgil, Sassari 1990; D. Salsi, La Camera del lavoro di Parma: cenni storici dalle origini all'avvento della dittatura fascista, Nuova Step, Parma 1973; G. Sircana (a cura di), Il porto e le lotte: movimento operaio e organizzazione sindacale a Civitavecchia dalle origini agli anni cinquanta, Alfamedia, Roma 1985; M.T. Zangara (a cura di), 100 anni della Camera del lavoro di Rimini. 1903-2003, cronologia di un coerente impegno per la pace e i diritti dei lavoratori, Ediesse, Roma 2003; W. Zanotti, La Camera del lavoro di Cesena dalle origini all'adesione alla Confederazione generale del lavoro, 1902-1908. Note e documenti per una storia del movimento sindacale nel cesenate, Cdl territoriale, Cesena 1989.

¹⁰ D. Bidussa, *Le fonti per la storia delle Camere del lavoro*, in Milanese (a cura di), *Le Camere del lavoro italiane*, cit., p. 280.

Marche e lungo il quale hanno già avuto modo di collocarsi alcuni studi sugli organismi sindacali nella provincia di Ancona¹¹. Suddiviso in sei saggi, cui si aggiunge una intervista a Eolo Fabretti (segretario camerale nel secondo dopoguerra), il volume copre gran parte del secolo di storia della Cdl jesina, di cui si sono analizzati la fase della costituzione (autunno del 1903), l'iniziale sviluppo (sino al maggio 1915), gli accadimenti durante il Biennio rosso e al momento dell'ascesa del fascismo al potere (1919-1922), la rifondazione postbellica (estate del 1944) e, infine, le alterne vicissitudini che ne hanno marcato il cammino fino ai primi anni ottanta.

L'introduzione a un libro non ha certo il compito di riassumere quanto si potrà compiutamente leggere nelle pagine che la seguono. Tuttavia, crediamo si possano qui anticipare alcuni dei temi che affiorano dai contributi raccolti. In primo luogo, la spiccata matrice politica che informò la nascita della Camera del lavoro: così come le sue omologhe nel resto del paese, infatti, la Cdl di Jesi fu fondata per espressa iniziativa del Psi e del Pri, non di rado finendo per essere coinvolta in vicende dove funse da loro strumento. A Jesi i partiti popolari conquistarono nel 1900 l'amministrazione comunale, ma poi si divisero e, mentre i repubblicani rimasero alla guida del municipio, i socialisti si attestarono all'opposizione, prendendo le distanze anche dalla Camera del lavoro. La direzione di questa fu perciò assunta dal solo Pri. Lo strappo restò aperto per

¹¹ Ci si riferisce ai seguenti saggi, pubblicati fra il 1999 e il 2000 all'interno della collana che ospita questo libro: A. Senigalliesi, *Dalle miniere ai cantieri. La Fillea Cgil nell'Anconetano (1945-1970)*; R. Giulianelli, *Arsenalotti. Il cantiere navale di Ancona dalla barriera gregoriana alla seconda guerra mondiale*; R. Lucioli, *Il martello e la prua. Lotte operaie al cantiere navale di Ancona dalla liberazione al passaggio all'Iri (1944-1970)*; D. Pela, *Terre e libertà. Lotte mezzadrili e mutamenti antropologici nel mondo rurale marchigiano (1945-1955)*. Nell'ambito della collaborazione fra la Cgil e l'Irslm si inseriscono anche: R. Lucioli-M. Papini (a cura di), *Il Sindacato Ferrovieri nelle Marche*, Estremi, Loreto 1997; P. Neglie, *Le stagioni del sindacato. Storia della Camera del lavoro di Ancona*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000; Cgil territoriale di Ancona, *1900-2000. Cento anni di lavoro per il lavoro*, cit. (quest'ultimo stampato in occasione del centenario della Cdl anconitana e contenente contributi storiografici di Gabriella Boyer, Roberto Giulianelli e Massimo Papini).

quasi un decennio, finché nel 1913 l'asse popolare si ricostituì e il Partito socialista tornò a contare propri delegati nella commissione esecutiva.

Dapprima aderente alla Cgdl, allo scoppio del Primo conflitto mondiale la Camera del lavoro si affiliò alla neonata Uidl – di orientamento “interventista”, al pari dei repubblicani, che continuavano a detenere il controllo del sindacato jesino –, dalla quale uscì tuttavia pochi mesi dopo, mantenendosi poi autonoma fino al secondo dopoguerra. La Cdl visse da protagonista il drammatico radicalizzarsi dello scontro sociale nel 1914 (Settimana rossa) e nel 1919-1920 (Biennio rosso). In quei momenti, essa accantonò i suoi propositi originari, non si impose cioè di allentare le tensioni e di raccogliere con il minor sacrificio possibile qualche vantaggio immediato per i lavoratori, ma diede assistenza a lotte oltranziste, alcune delle quali avevano nel rovesciamento dello stato il loro reale obiettivo. Nondimeno, va osservato che scioperi generali e rivolte costituiscono episodi così drammaticamente affascinanti che è facile cadere nell'errore di sovrastimarne l'importanza nelle complessive vicende sindacali. La Cdl di Jesi – al di là delle sollevazioni popolari degli anni dieci – disbrigliò incarichi, per così dire, quotidiani, poco o nulla spettacolari, una sequenza di piccoli servizi che ebbero però grande rilievo negli interessi dei suoi rappresentati. L'ascesa del fascismo al potere impedì la prosecuzione di queste attività, così come la sopravvivenza stessa del sindacato. Il 20 settembre 1922 il fascio cittadino, che qualche settimana prima aveva assunto il controllo di Jesi, devastò la sede della Camera del lavoro, decretandone di fatto la chiusura.

La lunga parentesi del regime segnò profondamente la storia della Cdl, che nei suoi primi vent'anni – e senza soluzione di continuità – era stata retta dai repubblicani in una città repubblicana. Dopo l'8 settembre tutto cambiò nell'Italia intera, dunque anche a Jesi. Qui, come in buona parte delle regioni centro-settentrionali, i comunisti furono fra i principali artefici della lotta al fascismo e avevano conquistato un ampio consenso popolare, coniugando lotta di liberazione e lotta di classe. La rinascita della Camera del lavoro avvenne nel quadro della Cgil unitaria, ovvero dell'ampio accordo fra le diverse correnti politiche che avevano sostenuto il maggior peso della Resistenza, ed ebbe in particolare negli uomini

del Pci i suoi protagonisti. Il primo segretario del periodo postbellico fu il comunista Alfonso Cesaroni, che vantava importanti trascorsi nell'antifascismo. Condannato al confino, era stato poi fra i promotori del Cln. Nell'immediato dopoguerra, agli organi direttivi della Camera del lavoro parteciparono attivamente anche i socialisti Virgilio Contadini e Amedeo Soverchia, il repubblicano Gino Borgiani, gli azionisti Corrado Pirani e Virgilio Vignaroli, i cattolici Natale Dore, Adriano Bravi e Antonio Mancina. Nel 1946 la carica di segretario camerale fu assunta da Eolo Fabretti, anch'egli – come Cesaroni – comunista.

Sulle prime, la ricostituita Cdl non riuscì a raccogliere un vasto consenso fra i ceti cittadini, sui quali la tradizione repubblicana esercitava ancora un notevole peso, trovando la sua espressione pubblica più evidente nella figura del sindaco Pacifico Carotti¹². Il sindacato riscosse invece maggiore successo fra i mezzadri, che stavano proprio allora acquisendo una – per loro, inedita – consapevolezza politica. La Camera jesina, che sin dagli inizi aveva avuto nella classe operaia urbana il suo punto di forza, nel secondo dopoguerra spostò il suo asse nelle campagne, là dove il Pri contava da sempre uno scarso radicamento e dove invece la propaganda socialista e comunista aveva ottenuto buoni risultati.

Il primo compito che la nuova Cdl si attribuì fu di rispondere alla disoccupazione esplosa all'indomani della partenza degli alleati, quando svanì di colpo il sogno di avere finalmente raggiunto l'equilibrio del locale mercato del lavoro. La giunta cittadina tentò di correre ai ripari attraverso una commissione incaricata di studiare e risolvere il problema, ma che si dimostrò incapace di fornire soluzioni adeguate. Di contro, la Camera del lavoro affrontò la questione con maggiore realismo, chiedendo al governo comunale di impegnarsi nell'incremento dei lavori pubblici e dell'occupazione a questi collegata.

¹² R. Petrini, *Lotte politiche e sociali a Jesi dalla Liberazione alla Repubblica (1944-1946)*, in "Quaderni di Resistenza Marche", 1983, n. 6, pp. 5-90. L'autore mette in rilievo come nella città un attacco alla egemonia repubblicana venisse anche dal Partito d'azione, in particolare da giovani come Alberto Borioni. Sul sindaco, anch'egli in quel momento azionista, cfr. E. Ramini, *Pacifico Carotti, un sindaco repubblicano*, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano nelle Marche, Jesi 1998.

Gli inciampi più gravi si incontrarono nella ricostruzione delle fabbriche, che a Jesi erano prevalentemente di macchine agricole: durante il fascismo, infatti, la città si era trasformata da centro tessile in centro ad alta presenza di officine meccaniche. Queste aziende lamentavano un'accentuata arretratezza tecnologica che ne limitava le capacità concorrenziali e ne metteva di continuo in pericolo la sopravvivenza¹³. All'interno degli stabilimenti le tensioni fra manodopera e proprietà presero a crescere, con la Camera del lavoro che si trovò di fronte al problema della sindacalizzazione di una classe operaia continuamente esposta al rischio del licenziamento¹⁴.

Fino al termine degli anni cinquanta il sindacato riuscì a sostenersi proprio perché – e rinnoviamo un tema caro alla storiografia del movimento operaio – la campagna sostenne la città. Così, mentre si assisteva al repentino sgretolarsi del sistema mezzadrile e alla crescente urbanizzazione della manodopera rurale, una schiera di capi-lega iscritti alla Federmezzadri percorse le campagne in ogni direzione, raccogliendo messi di adesioni al sindacato. Alcuni fra costoro divennero noti in ambito locale, come accadde a Cucchi a Montecarotto¹⁵, Barchiesi a Falconara, Caimmi a Fiumesino, Romagnoli e Filonzi a Chiaravalle, Pasquini a Monte San Vito, Fava a Morro d'Alba, Cardinali e Zamporlini a Jesi¹⁶.

A preoccupare la Camera del lavoro negli anni cinquanta, si diceva, furono soprattutto le difficili condizioni in cui versavano le

¹³ E. Santarelli, *L'industria delle macchine agricole a Jesi dalle origini al 1960*, in "Quaderni di Resistenza Marche", 1983, n. 6, pp. 91-166 e Id., *Aspetti dello sviluppo economico nel Medio Esino*, in Irsmml, *Le Marche nel secondo dopoguerra. Cultura, politica, economia e società dalla Liberazione alla fine degli anni cinquanta*, Il lavoro editoriale, Ancona 1986, pp. 171-182.

¹⁴ Per un quadro degli iscritti ai sindacati nelle fabbriche jesine nel 1960, dal quale emerge che la Cgil vantava un'alta quota di aderenti solo alla Sima, si veda Neglie, *Le stagioni del sindacato*, cit., p. 150.

¹⁵ Un ricordo di Guerrino Cucchi è in S. Sebastianelli, *Un cronista nelle Marche*, Salemi, Roma [1994], pp. 20-24.

¹⁶ G. Barbalace, *Aspetti e momenti della lotta di classe ad Ancona, Jesi, Arcevia, Senigallia, Fabriano, Cabernardi: mezzadri, metalmeccanici, cartai, minatori, edili, ferrovieri, portuali negli anni 1945-1955*, in Cgil Camera confederale del lavoro di Ancona e provincia, *1900-1980. 80 anni di lotte per l'emancipazione e l'unità dei lavoratori nella pace e nella democrazia*, Tecnoprint, Agugliano 1980, p. 41.

maggiori fabbriche locali. La Sima, la Guerri, la Saffa e la Gherardi entrarono in una spirale negativa di cui le maestranze furono le prime vittime. Spesso sul punto di smobilitare, queste società ricorsero sovente alla riduzione del numero degli occupati per mettere ordine, nel breve periodo, ai propri bilanci. Nondimeno, i licenziamenti ebbero finalità politiche: a essere allontanati, infatti, furono in primo luogo i membri delle commissioni interne, che pagarono in questo modo il loro impegno e la loro esposizione sindacale.

Dinanzi ai tagli occupazionali operati dagli imprenditori il sindacato mantenne, in verità, un atteggiamento difensivo e solo in rari casi ardì a proporre strategie alternative per uscire dalla crisi, che non gravassero sulla forza-lavoro. A Jesi, come altrove in Italia, l'accelerazione industriale degli anni del "boom" non cancellò del tutto antichi retaggi culturali ed economici, che opposero un serio ostacolo a una modernizzazione davvero efficace¹⁷. Tuttavia, nella Vallesina, la solidarietà e l'organizzazione dei lavoratori costituirono elementi di persistenza, attraverso i quali la classe operaia riuscì a mantenersi fundamentalmente coesa. Ne è conferma la ritrovata unità dell'"autunno caldo", seguita agli screzi che negli anni precedenti avevano causato profonde divisioni soprattutto fra la Cgil e la Uil, ossia fra l'espressione sindacale della forza politica nuova (il Pci) e quella del partito che aveva retto le sorti dell'amministrazione cittadina e della Camera del lavoro nella prima parte del secolo (il Pri). All'ascesa elettorale del Partito comunista corrisposero alcuni sensibili progressi nelle condizioni della classe operaia locale e un maggiore coinvolgimento di tutte le altre forze politiche e degli amministratori comunali nelle questioni di fabbrica.

A chiosa del libro si è inserito l'elenco dei segretari che, dal 1903 a oggi, si sono succeduti alla guida della Cdl jesina. Da questa lista si può trarre qualche utile spunto di riflessione. In particolare, si osserva come Jesi, a partire dal secondo dopoguerra, abbia incontrato gravi difficoltà a esprimere una dirigenza sindacale autoctona. Così, dalla liberazione in poi, buona quota dei segretari giunse dal capoluogo: Eolo Fabretti, Leandro Mancinelli, Rolando Giuliodori, Stefano Daneri, Marco Bilei e Claudio Di Pietro. Le

¹⁷ Su questi temi cfr. G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma 2003.

lacerazioni che si consumarono fra i “quadri” locali del sindacato al termine del conflitto certo contribuirono al verificarsi di questo fenomeno, la cui vera spiegazione risiede però nella decisa volontà della Cgil e del Pci anconitani di servirsi di Jesi come palestra per la formazione di giovani propagandisti, ai quali poter affidare in seguito compiti più impegnativi. Il progetto raggiunse peraltro gli esiti sperati, se è vero che numerosi segretari della Cdl – anconitani e non – ebbero poi modo di ricoprire incarichi sindacali, partitici o amministrativi di rilievo: Eolo Fabretti divenne senatore, Stefano Daneri diresse la Camera del lavoro di Ancona, Ferdinando Avenali sedette nel consiglio regionale, Pietro Gasperoni fu deputato, Anacleto Giuliani segretario provinciale della Fiom, Claudio Di Pietro membro della segreteria provinciale della Cgil. Sino a giungere a Fabiano Belcecchi, attuale primo cittadino di Jesi. Si aggiunga che alcuni sindacalisti di fabbrica, quali Giordano Mancinelli e Carlo Santoni, ricoprono la carica di assessore comunale.

L'ultima considerazione desideriamo spenderla in merito alla componente femminile. In un solo caso – oltre alla nota parentesi di Gemma Perchi, determinata dalla emergenza prodotta dallo scoppio della Grande guerra – la Camera del lavoro è stata guidata da una donna (Oriana Ricci, nei primi anni ottanta). Questo dato permette di comprendere come la politica delle “porte aperte” adottata dalla Cdl nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici della Vallesina non abbia impedito che si verificasse, nella sostanza, una discriminazione sessista degli iscritti. Ciò è tanto più doloroso se si pensa che, a Jesi, le donne sono sempre state parte essenziale della classe operaia e delle lotte sindacali, di cui hanno peraltro mantenuto una viva memoria¹⁸.

Veniamo infine ai ringraziamenti, il primo dei quali spetta ad Aroldo Cascia, che con grande passione e competenza ha accompagnato il progetto sin dalle sue fasi iniziali. Alla realizzazione di questo libro hanno inoltre collaborato – offrendo preziosi contri-

¹⁸ Cfr. G. Marazzotti (a cura di), *Donne pensionate raccontano (frammenti di memorie giovanili)*, Liberetà, Roma 1996. Particolarmente interessante è la memoria di Anita Sbarbati, sindacalista jesina che fu segretaria provinciale della Fiot Cgil.

buti, consigli e documenti – Fabiano Belcecchi, Wilma Bontempi, Maria Francesca Chiodi, Guido Crainz, Filippo Di Pretoro, Roberto Lucioli, Giordano Mancinelli, Valeria Mancinelli, Marco Manzotti, Geniale Olivieri, Paolo Pittori, Domenico Sarti, Gilberto Zoppi, il personale dell'Archivio storico comunale e dell'Archivio della tipografia Flori di Jesi.

A tutti loro va la nostra gratitudine.

r.g. e m.p.

INDICE

Prefazione <i>di Gilberto Zoppi</i>	5
Introduzione	9
La Camera del lavoro di Jesi, dalle origini alla Prima guerra mondiale (1903-1914) <i>di Roberto Giulianelli</i>	23
La Camera del lavoro di Jesi fra la Grande guerra e il fascismo (1915-1922) <i>di Massimo Papini</i>	88
Le lotte sindacali delle “sedarole” dalla fine dell'Ottocento al fascismo <i>di Barbara Montesi</i>	128
Una vita difficile. La Camera del lavoro e le lotte sindacali a Jesi dalla fine della Seconda guerra mondiale al boom economico <i>di Dorianò Pela</i>	184
Le lotte del lavoro a Jesi tra il miracolo economico e l'austerità <i>di Amoreno Martellini</i>	244
La vertenza Sima (1977-1988) <i>di Mario Fratesi</i>	277

Intervista a Eolo Fabretti <i>a cura di Pietro Rinaldo Fanesi e Massimo Papini</i>	307
Segretari della Camera del lavoro di Jesi, 1903-2003	313
Indice dei nomi	315

1. Paolo Giovannini, Barbara Montesi, Massimo Papini (a cura), *Le Marche dalla ricostruzione alla transizione (1944-1960)*
2. Andrea Senigalliesi, *Dalle miniere ai cantieri. La Fillea CGIL nell'Anconetano (1945-1970)*
3. Patrizia Gabrielli, "Il club delle virtuose". *Udi e Cif nelle Marche dall'antifascismo alla guerra fredda*
4. Roberto Giulianelli, *Arsenalotti. Il cantiere navale di Ancona dalla barriera gregoriana alla seconda guerra mondiale*
5. Roberto Lucioli, *Il martello e la prua. Lotte operaie al cantiere navale di Ancona dalla liberazione al passaggio all'IRI (1944-1970)*
6. Dorianò Pela, *Terre e libertà. Lotte mezzadrili e mutamenti antropologici nel mondo rurale marchigiano (1945-1955)*
7. Massimo Papini, *Le Marche tra democrazia e fascismo (1918-1925)*
8. Paolo Giovannini (a cura), "Uniti e solidali". *L'associazionismo nelle Marche tra Otto e Novecento*
9. Terenzio Baldoni, *La Resistenza nel Fabrianese. Vicende e protagonisti*
10. Roberto Giulianelli, Massimo Papini (a cura), *La Camera del Lavoro di Jesi nel Novecento*

Finito di stampare
nel dicembre 2003
dalle Arti Grafiche Stibu di Urbania
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale

La Camera del lavoro di Jesi fu costituita cento anni fa (novembre 1903), terza a comparire nelle Marche dopo quelle di Ancona e di Macerata. Questo libro ne ricostruisce e ne narra il significativo percorso storico lungo il periodo che va dalla sua nascita alle vertenze sindacali degli anni settanta-ottanta, rivolgendo particolare attenzione alle lotte delle filandaie e al sofferto declino della Sima.

Roberto Giulianelli è dottorando in Storia dei partiti e dei movimenti politici presso l'Università di Urbino. Fa parte della redazione della rivista "Storia e problemi contemporanei" e del comitato scientifico e redazionale della "Rivista storica dell'anarchismo". Per la collana "Ricerche storiche" de Il lavoro editoriale ha già pubblicato *Arsenalotti. Il cantiere navale di Ancona dalla barriera gregoriana alla seconda guerra mondiale* (2000).

Massimo Papini è direttore dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche e della rivista "Storia e problemi contemporanei". Per la collana "Ricerche storiche" de Il lavoro editoriale ha già pubblicato *Le Marche dalla ricostruzione alla transizione, 1944-1960* (con P. Giovannini e B. Montesi, 1999) e *Le Marche tra democrazia e fascismo, 1918-1925* (2000).